

# **PRESENTAZIONE**

## **Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati NELL'OCCHIO DEL CICLONE**

**Roma, Caritas Italiana - via Aurelia, 796 - venerdì 16 gennaio 2009 ore 11.00-13.00**

### **Confessioni cristiane: ecologia, conflitti e povertà**

p. Lorenzo Prezzi - direttore de Il Regno

1. Per una presentazione rapsodica dell'attenzione ambientalista delle Chiese cristiane partirei da tre elementi:

- il primo è relativo ai tempi. L'attenzione ecologista o ambientalista nasce fra gli anni '60 e '70 sulle sponde delle Chiese protestanti e anglicane. Sono loro a introdurre nel dibattito ecumenico il tema ambientale e da loro le altre Chiese, compresa la cattolica, traggono i primi elementi di una nuova sensibilità. L'ordine dei tempi non significa necessariamente un ordine di qualità, ma è pur sempre indicativo.

- il secondo è relativo al consenso ecumenico sul tema. Il dato caratteristico che va sottolineato è l'assenza di controversie interconfessionali in merito. Mentre la teologia fa fatica a sintonizzarsi sui reciproci depositi dogmatici e si avvia una differenziazione sul versante dell'etica personale e della bioetica, il tema della creazione avvicina senza difficoltà le diverse tradizioni cristiane.

- il terzo è relativo alla comune radice umanistica. Nessuna Chiesa cristiana ha fatto dell'ambientalismo o dell'ecologia un assoluto. La preoccupazione per la terra e la sua sopravvivenza è sempre legata all'uomo e alla sua centralità di creatura salvata dalla parola e dal sangue di Gesù Cristo. Una qualche deriva ideologica è possibile rintracciarla fra le riflessioni dei teologi, ma in nessun caso tali posizioni sono diventati centrali per le Chiese. Questo significa che il nesso fra cura ambientale e cura dei poveri rimane fermo ed è una piattaforma comune di tutto il cristianesimo contemporaneo.

2. Come esemplificazione degli ultimi interventi delle Chiese cristiane cito quattro testi di altrettanti fra i responsabili ecclesiali.

Nel discorso alla curia romana pochi giorni prima del Natale, Benedetto XVI ha raccolto i principali eventi ecclesiali dell'anno sotto la crifa della gioia come frutto dello Spirito. In tale contesto così accenna al tema del creato: «La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere anche l'uomo contro la distruzione di se stesso» (Regno-doc. 1,2009,8). Un'attenzione che il messaggio per la pace del 1 gennaio come lotta alla povertà per costruire la pace.

I patriarchi delle Chiese orientali, riuniti in sinassi dal 10 al 12 ottobre 2008 a Costantinopoli hanno approvato un messaggio finale in cui sottolineano «il nostro sostegno alle iniziative lanciate per la protezione dell'ambiente, sia dal Patriarcato ecumenico che dalle altre Chiese ortodosse. La crisi ecologica odierna dovuta a ragioni spirituali ed etiche rende obbligatorio il contributo della Chiesa, attraverso i mezzi spirituali suoi propri, per

proteggere la creazione di Dio contro le conseguenze della cupidità umana» (Episkepsis, n. 692, ottobre 2008).

La Chiesa evangelica in Germania, il principale organismo dei protestanti tedeschi ha approvato nel luglio scorso un testo orientativo per una società di mercato che abbia le caratteristiche di essere sociale ed ecologica. Rifiutando i modelli statalisti e socialisti il testo da un lato valorizza la responsabilità imprenditoriale e dall'altro la colloca entro i legami di solidarietà e della custodia del creato.

Aggiornando e approfondendo i Fondamenti della concezione sociale (cf. Regno-doc. 1,2001, suppl.) in un documento approvato nel giugno scorso, la Chiesa ortodossa russa specifica che: «I riconoscimento dei diritti umani non significa che l'uomo possa sperperare le risorse naturali a vantaggio dei propri interessi egoistici. La dignità umana è inseparabile dalla vocazione degli esseri umani a prendersi cura del mondo di Dio, a usare moderazione nel soddisfare i propri bisogni, a custodire con cura le ricchezze, la varietà e la bellezza della natura» (cf. Regno-doc. 21,2008,717).

3. La questione ecologica nella vita dei credenti è nata fin dall'inizio dentro il contesto del lavoro ecumenico, del rapporto fra le Chiese. Si potrebbe indicare una data di avvio da uno dei contributi, quello di Thomas Albrecht alla Conferenza mondiale su Chiesa e società, promossa nel 1966 dal Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC). È del 1974 una conferenza internazionale, sempre del CEC, in cui appare per la prima volta la nozione di «sostenibilità» a proposito del progresso umano e del suo impatto con la natura. Indicazione che sarà recepita alla V Assemblea generale del CEC a Nairobi (1975) che ne farà un punto qualificante della propria etica sociale, divenendo il primo organismo internazionale ad utilizzare una espressione oggi centrale nel linguaggio pubblico. Nel 1979 è sempre il CEC ad organizzare un importante convegno a MIT in Massachusetts (USA) su «fede e scienza in un mondo ingiusto». Il tema ritorno all'assemblea generale di Vancouver (Canada, 1983) e soprattutto alla successiva convocazione generale di Seul (Corea 1990) dove il titolo indica «Giustizia, pace e integrità del creato». In questo tragitto vi è un protagonismo indiscusso delle Chiese protestanti e anglicane sia del Nord (Germania, Svezia, Inghilterra, USA) come del Sud (Africa e Asia). Una piccola inchiesta in Francia ha rilevato che a fronte di una partecipazione poco superiore all'1% della popolazione francese alle questioni ambientali i protestanti (circa 500.000) partecipavano con valori doppi o tripli. Sempre in ambito ecumenico vanno segnalati i lavori delle Chiese a livello europeo con le assemblee di Basilea (1989) di Graz (1997) e quella recente di Sibiu (2007).

Dal patriarca di Costantinopoli, Dimitrio I, è nata nel 1989 la proposta di una celebrazione ecumenica del creato da collocarsi al 1 settembre, giorno di avvio dell'anno liturgico nella tradizione ortodossa. Bartolomeo I ha ripreso questa attenzione e ne ha fatto una linea forte del suo magistero attraverso convegni di esperti, pellegrinaggi nella natura, testi magisteriali e interventi pastorali. Tanto da chiedere ai patriarchi nel sinassi già citata di associarsi al suo sforzo «perché abbiamo un dovere e una responsabilità comune di fronte a Dio e alla storia».

Se la Chiesa cattolica ha largamente anticipato le altre Chiese cristiane in merito all'elaborazione di una dottrina sociale è entrata, grazie a loro, nella sensibilità ecologica. Ho già citato il n. 21 dell'Octogesima adveniens di Paolo VI del 1971. Posso ricordare il n. 15 della Redemptio hominis (cf. Regno-doc. 7,1979,153) e alcuni passaggi della Sollicitudo rei socialis. Con gli anni '90 la preoccupazione ecologica diventa non solo un elemento continuo dentro il magistero (per es. nel Messaggio per la giornata della pace del 1990 «Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato»; o nell'enciclica Centesimus annus del 1991), ma entra in forma sistematica nell'azione diplomatica della Santa Sede e diventa

frutto condiviso in decine di testi magisteriali dei vescovi e degli episcopati. L'ecologia diventa cioè parte integrante del magistero sociale cattolico, non più al traino della questione operaia e o urbana o agricola, ma come preoccupazione specifica e problema proprio.

4. In linea generale si può confermare una singolare situazione delle Chiese davanti ai temi ecologici: quella di non avere eredità conflittive e dissensi di tipo dogmatico o teorico in merito. È un singolare privilegio che prelude alla crescita della collaborazione in queste materie. Bisogna anche aggiungervi un consistente patrimonio comune: a partire dall'attenzione della Scrittura alla natura e alla creazione fino alla tradizione monastica e religiosa, storicamente molto rilevante nell'ambito della gestione del territorio agricolo e boschivo. Ma non si può ignorare la dimensione della santità. È difficile ignorare la forza di attrazione di un San Francesco per la tradizione occidentale o di un Isacco di Ninive o di un Silvano del Monte Athos per quella orientale.

Vi è ormai un significativo patrimonio magisteriale che riguarda tutte le Chiese e che, in quella cattolica, lega il papa a molti episcopati. Spesso è stato sollecitato da una ricerca teologica che, seppure iniziale e ancora acerba, ha già prodotti frutti significativi e copiosi. Con senso di realismo vanno anche indicati i punti di debolezza. Se l'ecumenismo è stato ed è il campo più produttivo in merito è anche quello che oggi affronta le maggiori difficoltà. È in atto una stagione identitaria che spinge le singole Chiese e religioni a confermare se stesse piuttosto che a farlo confrontandosi apertamente e con simpatia con le altre.

Credo tuttavia che, al di là di tutti i limiti, le Chiese e la tradizione cristiana diventeranno un partner insostituibile per tutti quelli che si faranno carico della salvaguardia del creato e dell'umano comune. Esse custodiscono infatti non solo una immagine fortemente coesa del rapporto uomo-natura dentro un quadro di benedizione da parte di Dio e una valorizzazione assoluta dell'umano nella incarnazione del Figlio, il Signore Gesù, ma hanno una visione storica fortemente aperta al futuro e alla speranza.